

Renzo Zagnoni

LA CHIESA DI SAN GIACOMO DI CASTELLEONE  
PRESSO BOMBIANA NEL MEDIOEVO

Pubblicato in “Nuèter”, XXIV, 1998, n. 48, pp. 214-218

In rosso la numerazione delle pagine dell'edizione citata

[214]

La chiesa di Bombiana, dedicata a San Giacomo, si trova oggi al centro del paese proprio nella località che nei secoli del Medioevo era detta *Sasso Rosso* dall'affioramento del masso ofiolitico su cui è costruito questo centro. La prima chiesa non sorse però in questo luogo bensì sopra la cima di quello che oggi è chiamato Monte Castello sovrastando l'abitato verso il confine fra Bolognese e Modenese. Di essa non è rimasto alcun vestigio: alla fine del Settecento il Calindri vide ancora *rottami di coppi e di mattoni, ed una mezza conca di pietra arenaria servita già per pila dell'Acqua santa*<sup>1</sup>.

I motivi per cui sorse questa chiesa sono da collegare al fatto che il comune di Bologna, nella prima metà del Duecento, aveva già in buona parte conquistato il territorio della montagna sud-occidentale che fino a quel momento era rimasta per la parte meridionale nell'orbita politica di Pistoia e dei signori che alla città toscana facevano capo come gli appartenenti alla stirpe degli Stagnesi, e per la parte ad occidente nella sfera di influenza delle abbazie di Nonantola e di San Pietro di Modena. Una volta conquistato il territorio e assoggettate le comunità, che per la gran parte si erano già costituite in comune rurale, si pose il problema della difesa del contado contro i vicini bellicosi e spesso aggressivi, prima di tutto contro le città di Pistoia e di Modena. Verso quest'ultima città Bologna tentò di conquistare il Frignano e ci riuscì per la parte di quel territorio posta nel versante sinistro del Panaro verso il confine bolognese. Sul crinale fra quest'ultimo fiume ed il Reno, fra gli attuali comuni bolognesi di Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano ed il modenese di Montese, all'inizio del Duecento il comune bolognese costruì ex novo ben due castelli: il castello di Belvedere, sopra il monte omonimo, e Castel Leone, sopra il monte che nel moderno toponimo *Monte Castello* ricorda ancora l'antico centro abitato fortificato. Quest'ultimo dovette essere ampio e ben munito, dotato di cassero e di forti mura; un documento inedito della Fontana Taona, l'atto con cui il 30 gennaio 1269 Guido Rustighelli procuratore di Guido di Guglielmo di Vidiciatico dichiarò di aver ricevuto da Giacomo abate della Fontana Taona e dal monaco Michele a nome del monastero una certa quantità di denaro in pagamento di un certo debito, venne rogato *in Castro Leone in porticu cassari dicti castrì*<sup>2</sup>; assieme ad essi ed a poca distanza dal secondo venne costruito anche il *Vultizo*

---

<sup>1</sup> Calindri, *Dizionario*, vol. 2, pp. 200-213, a p. 201.

<sup>2</sup> Su castel Leone cfr. Calindri, *Dizionario*, pp. 200-213 e Casini, *Il contado bolognese*, specialmente le pp. 241 e 265. La carta è in ASP, *Taona*, 1269 gennaio 30, n. 355.

che più che un vero e proprio castello fu probabilmente una torre di avvistamento collegata a Castel Leone; quest'ultima opera sul crinale Reno-Panaro fu resa necessaria dal fatto che il castel Leone non si trovava su tale crinale principale, ma a circa un chilometro da esso su di una pendice secondario che si spinge verso la valle del Silla separandola da quella del Marano.

La nascita della chiesa di San Giacomo è dunque da collegare al sorgere di questo nuovo castello, un termine che in questo caso serve a definire un centro abitato fortificato, al cui interno viveva in modo stabile un certo numero di persone addette sia alla difesa, sia alle varie normali attività di un paese. Proprio per assicurare l'assistenza religiosa a queste persone il comune di Bologna, contestualmente alla costruzione del castello, decise di edificare a sue spese una nuova chiesa.

[215]

Uno dei problemi che appaiono in modo evidente dalla documentazione riguarda il fatto a chi appartenesse la giurisdizione ecclesiastica di questa zona: se alla pieve di Pitigliano che aveva sede nell'attuale Affrico da cui dipendeva anche San Michele della Rocca Pitigliana, od a quella più distante di Succida oggi Capanne da cui dipendevano anche le vicine chiese di San Michele di Gaggio e di San Lazzaro di Montilocco. Il primo documento attesterebbe la dipendenza dal pievato di Pitigliano, poiché si tratta dell'atto con cui Gerardo arciprete di quella pieve trovandosi nel palazzo vescovile di Bologna concesse al podestà di Bologna i diritti che egli stesso sosteneva di avere sul territorio di Castel Leone, assieme al giuspatronato della chiesa che il comune si apprestava a costruirvi; egli affermò infatti esplicitamente che tale zona si trovava all'interno della sua pieve, anche se lo stesso arciprete era sicuramente a conoscenza che anche l'arciprete di Succida vantava dei diritti sullo stesso territorio che si trovava al confine delle due pievati; egli infatti affermò che se l'arciprete di Succida avesse reclamato diritti sulla chiesa da costruirsi e avesse mosso lite per affermarli, egli avrebbe di contro sostenuto quello che riteneva un suo buon diritto<sup>3</sup>.

La costruzione della chiesa comunque proseguì a tamburo battente poiché sei giorni dopo, il 17 novembre, lo stesso vescovo consegnò a Pagano podestà di Bologna la pietra benedetta per la costruzione della chiesa di cui viene per la prima volta citato il titolare, San Giacomo; in questo modo anche il vescovo riconosceva al comune bolognese il giuspatronato sulla chiesa. Il documento termina con il consenso alla concessione dato da Pietro, arciprete della pieve di Succida: evidentemente nel frattempo era stata discussa la questione della giurisdizione a cui doveva appartenere la nuova chiesa ed il vescovo aveva deciso a favore della grande pieve di Succida, cosicché il consenso dato dal pievano di Pitigliano poco tempo prima risultò del tutto inutile<sup>4</sup>. Di qui innanzi e per

---

<sup>3</sup> ASB, *Comune-Governo, II Diritti ed oneri del Comune, 10 Registro Grosso*, vol. I, 11 novembre 1230, c. 500<sup>v</sup>.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 17 novembre 1230, c. 453<sup>v</sup>. È pubblicato in Savioli, *Annali*, vol. III, parte II, 1230 novembre 17, n. 581, p. 165.

tutti i secoli dal XIII al XV troveremo San Giacomo di Castel Leone elencato fra le chiese dipendenti dalla pieve dei Santi Pietro e Giovanni Battista di Succida, come risulta dagli elenchi ecclesiastici bolognesi dall'anno 1300 al 1408.

Non sappiamo quando la costruzione venne terminata, ma appare probabile che ciò avvenisse tre anni dopo questi avvenimenti: nel 1233 il comune di Bologna, nell'esercizio del diritto di giuspatronato acquisito per la costruzione dell'edificio sacro, procedette all'elezione di quello che con ogni probabilità fu il primo parroco: per procedere all'elezione il 7 novembre si riunì il Consiglio di credenza secondo il solito modo, al suono della campana, ed a nome del Comune *ad quod spectat electio clericici et ministri eiusdem ecclesie* nominò a tale carica Giovanni, un presbitero che dimorava presso la pieve di Pitigliano di cui era uno dei canonici<sup>5</sup>.

Il parroco di San Giacomo iniziò dunque nel 1233 ad esercitare la cura d'anime per i suoi nuovi fedeli. Naturalmente, come era uso in quei tempi, non tutti i sacramenti venivano amministrati nella chiesa in quel tempo definita *cappella*: battesimo e cresima erano infatti riservati alle pievi cosicché dobbiamo pensare con quanta difficoltà i parrocchiani di Castel Leone dovessero portare i loro neonati alla pieve di Succida per farli battezzare!

[216]

Il numero degli abitanti del castello nel corso del secolo XIII aumentò notevolmente poiché il comune di Bologna condusse una politica di popolamento al fine di rendere più sicuri i due castelli costruiti da poco tempo, tentando di farvi immigrare nuova popolazione; sono documentati addirittura dei trasferimenti coatti, come quello degli abitanti della Rocca di Gaggio e di Pitigliano che dagli statuti bolognesi della metà del Duecento, sembrerebbe fossero stati obbligati ad abitare in Castel Leone e quello degli abitanti di Vidiciatico, Grecchia, Gabba, Sasso e Maenzano nel castello di Belvedere<sup>6</sup>. Poiché è davvero difficile pensare che si dovesse trattare di tutti gli abitanti di quei paesi, sembrerebbe più semplice ipotizzare che fossero costretti al trasferimento solamente i militi posti a difesa dei vari centri abitati coinvolti, che ora venivano concentrati nei due nuovi centri abitati fortificati<sup>7</sup>. Nello stesso tentativo di popolare in modo coercitivo un centro come Castel Leone, importantissimo dal punto di vista strategico ma certamente molto scomodo, nel 1249 la comunità di Grecchia venne soppressa ed unita a quella di Belvedere: anche i suoi abitanti furono trasferiti all'interno dell'altro castello<sup>8</sup>.

Per avere un'idea di quanto fosse stata efficace questa opera di popolamento coatto, ci viene incontro un documento del 1249, da cui risulta che la nuova comunità venne

---

<sup>5</sup> ASB, *Comune-Governo, II Diritti ed oneri del Comune, 10 Registro Grosso*, vol. I, 7 novembre 1233, c. 517<sup>r</sup>.

<sup>6</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 al 1267*, a cura di L. Frati, Bologna, 1869, vol. II, p. 63.

<sup>7</sup> A. Benati, *Rocca Corneta. La nascita del Comune, la sua "scomunica", i secolari conflitti per i confini con Fanano*, Lizzano in Belvedere 1998 ("Gli scritture della Musola", 11), p. 76.

<sup>8</sup> Casini, *Il contado bolognese*, p. 215.

censita per 86 fumanti, che, secondo la proporzione di cinque abitanti per ogni fumante, normalmente accettata, farebbe ascendere la popolazione a 430 abitanti<sup>9</sup>: un numero piuttosto elevato per l'epoca se si pensa che alla stessa data, a mo' d'esempio, a Rocca Pitigliana si trovavano 20 fumanti, a Capugnano 49, a Lizzano 44.

L'importanza di Castel Leone aumentò notevolmente con l'istituzione di una delle podesterie della montagna che vi ebbe sede e che appare già funzionante negli statuti del 1250: il territorio occidentale del comitato bolognese sulla sinistra orografica del Reno a monte di Castel di Vescovo venne compreso nella podesteria definita di Belvedere e Castel Leone perché il podestà sedeva alternativamente nei due centri. Le altre due podesterie della montagna ebbero sede a Casio ed a Scaricalasino, cioè Monghidoro<sup>10</sup>. Nel 1288 furono assegnate alla podesteria di Castel Leone 26 comunità.

L'andamento demografico di Castel Leone dovette seguire la curva tipica dei secoli XIII e XIV, con un picco nella seconda metà del Duecento ed un forte calo nel corso del Trecento. È infatti da questo secolo che occorre datare l'inizio di quel fenomeno che portò prima la decadenza e poi la totale scomparsa del centro abitato. Un documento dell'inizio di quel secolo ci informa a proposito del trasferimento della podesteria, indizio sicuro di tale decadenza: nel 1314 le comunità dipendenti da Castel Leone vengono definite *de potestaria Casi et Castris Leonis*, mentre lo stesso centro abitato del castello non viene neppure più elencato fra le comunità soggette; la podesteria, di qui innanzi, fu perciò trasferita a Rocca Pitigliana<sup>11</sup>.

Il centro abitato decadde dunque, ma in modo graduale, tanto che ancora negli statuti del comune di Bologna del 1376 Castel Leone viene ricordato come uno dei luoghi dove si poteva tenere mercato il primo mercoledì di ogni mese<sup>12</sup>, un diritto che risaliva alla metà del Duecento, cioè ai primi tempi del castello, come risulta dagli statuti bolognesi di quel periodo<sup>13</sup>.

[217]

La chiesa naturalmente seguì le sorti del centro abitato, anche se decadde in modo molto più graduale: continuò infatti ad esistere più a lungo del centro abitato e del castello, per tutto il corso del Trecento e nella prima metà del Quattrocento, seguendo in ciò un fenomeno ampiamente documentato secondo il quale spesso resta solo la chiesa o il campanile a testimonianza dell'esistenza di un antico centro abitato. San Giacomo è infatti ancora documentata come esistente a Castel Leone nel 1321: al 19 settembre di quell'anno è infatti attestata l'elezione del nuovo parroco, Parisio del fu Cursio di Affrico che nello stesso giorno nominò il presbitero Antonio, priore di S. Maria Maggiore, come suo procuratore per la presa di possesso<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 241.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 254ss.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 265, dove sono anche elencate le comunità dipendenti dalla podesteria di Castel Leone.

<sup>12</sup> ASB, *Comune Governo*, Statuto del 1376, c. 310<sup>r</sup>.

<sup>13</sup> *Statuti di Bologna dall'anno 1245 al 1267*, vol. I, p. 31.

<sup>14</sup> ASB, *Notarile, Bernardo de Lamola*, 4.1, 19 settembre 1321, c. 94<sup>r</sup>.

I citati elenchi ecclesiastici della diocesi di Bologna continuano ad documentare la chiesa di San Giacomo a Castel Leone fra le chiese dipendenti dalla pieve di Succida fino al 1408<sup>15</sup>. Il processo di decadenza della chiesa dovette culminare poco più tardi, verso la metà del secolo XV: il suo trasferimento nel centro abitato di Sasso Rosso-Bombiana dovette avvenire infatti in quel periodo. Un documento notarile del 13 settembre 1462 ci presenta il parroco Giovanni, che veniva da Scolcola nella diocesi marsitana, confessare di aver ricevuto 40 libbre da Vanni del fu Donato di Gaggio: il presbitero Giovanni in questo documento è definito *rector ecclesie S. Iacobi de Bombiane comitatus Bononie*<sup>16</sup>.

Dopo il trasferimento della cura pastorale che implicò anche la costruzione di una nuova chiesa a Bombiana, quella più antica del castello mano a mano decadde fino a scomparire, ma non sappiamo in quanto tempo. Alla fine del Settecento, come già rilevavamo, non esistevano più di essa che pochi coppi rotti ed il rottame di un'acquasantiera.

---

<sup>15</sup> Cfr. *Elenco 1392*, p. 93 e *Elenco 1408*, p. 154.

<sup>16</sup> ASB, *Notarile, Marco Pistorini*, 131/1, cc. s. n., alla data 13 settembre 1462.